



Silvia Righi

NOTA DI LETTURA SU *L'INESPLOSO* DI FRANCESCO BRANCATI

L'inesploso è il titolo della plaquette di **Francesco Brancati**, seconda parte del libro a sei mani *Hula Apocalisse* (Prufrock spa, 2018), un titolo che rispecchia nitidamente la poetica dell'autore: i versi de *L'inesploso* sono permeati da una **capillare violenza sotterranea**, una **tensione elettrica** che è intuibile soprattutto grazie alla **pulizia formale** che caratterizza i testi. Visivamente rassicuranti, equilibrati, sono il concentrato di una narrazione posta sotto il controllo di uno **sguardo chirurgico**, quasi da tavolo operatorio. Ma questa forma comprime un **nucleo più oscuro**, qualcosa di cui è impossibile definire l'aspetto, che appare alla percezione sempre sul punto di esplodere, appunto, e si manifesta all'improvviso attraverso immagini disturbanti - come pupille, ossa, denti, unghie associati a luoghi in cui non dovrebbero stare: «la vasca colma di occhi umani», «l'osso temporale della colazione», «prigioni di unghie, sbarre di unghie» – oppure attraverso l'incontro con oggetti e persone che marciscono o che un morbo senza nome corrode, sullo sfondo di situazioni al limite del quotidiano. **Un immaginario a tinte livide** che, considerando la quantità di insetti e la centralità della dimensione fisico-fisiologica, potrebbe definirsi cronemberghiano: Brancati costruisce un'allucinazione imperniata su **un ambiente brulicante di umido e organico**, dove il corpo si smembra e si trasforma in base alle sostanze che assimila, agli spazi che lo soffocano, alle malattie che lo corrompono, alle assenze che lo mutilano; odori, suoni e sapori più sono dissonanti più si intersecano l'uno con l'altro, costruendo una rete di circostanze inaspettate che avvelenano la percezione dell'individuo:

«Nostri cieli tersissimi noi al mattatoio, / la balbuzie di un feto tra la terra, / inesploso zeffiro»

«L'implosione delle ore (quattro- / centonovantasette minuti / e ottantadue secondi) trattiene / fra i suoi petali l'occhio / composto dell'insetto, / il suo vomito costante, / un piccolo ricordo»

Se si dovesse selezionare una parola-chiave per accedere al testo, forse sarebbe giusto far ricadere la scelta su «**spasmo**», un termine al quale l'autore sembra essere legato: ne *L'inesploso*, **la scrittura procede per impulsi elettrici** che continuamente mutano la prospettiva, la distorcono, provocando uno shock, uno straniamento nel lettore; le inserzioni di dialoghi senza fonte, o frammentari, contribuiscono all'effetto e, inoltre, bilanciano una certa tendenza a dissociarsi dal presente con l'impiego del passato remoto. La lingua della plaquette è **una sovrapposizione di echi del passato e del contemporaneo**, come se la Pizia e le vicine di casa si fossero trovate nella stessa stanza a discutere di massimi sistemi; a volte, questa commistione rimanda a una mimesi del caos moderno, altre a una volontà di mettere in scena una sorta di brodo primordiale, altre ancora si ha la sensazione che tutti questi **frammenti** – organici, letterari, sonori

– siano schermi, si strutturino come una forma di protezione, **una volontà di non mostrarsi**, cambiando continuamente le carte in tavola. Un dato rilevante, sotto questo aspetto, è il grado di svelamento dell’io che differenzia i versi dalle note (non a piè di pagina ma in verticale, sulla destra, non di semplice commento ma costruite come emanazioni del testo principale): l’esposizione dell’io, nelle note, è più marcata, la voce si fa più distesa e a tratti più ironica, con la tendenza a dissacrare il perbenismo letterario e la postura autoriale:

«Chiunque vinca il Nobel per la letteratura dovrebbe quantomeno considerare che tale riconoscimento è stato in passato conferito a, fra gli altri, Salvatore Quasimodo»

«Non ha nulla a che fare con il video di *Close to me*, lo giuro»

«Avrei piacere di conoscere il parere de*** studios* di genere circa un etico utilizzo dei morsetti elettrici per capezzoli»

In queste note (non poi così) a margine, si intravede il gusto per la **lente d’ingrandimento**, il desiderio di avvicinarsi maniacalmente agli oggetti che suscitano un’attrazione perché lo sguardo, restringendosi, possa **concentrarsi sul dettaglio infimo e renderlo vicinissimo**, a volte enorme, spesso disturbante.

Al centro dell’*Inesplosò*, poi, si incontra una domanda che suona più come un manifesto: «se sgazzata tenue / una rondine sa cantare?». Al limite dell’indovinello, questo interrogativo senza risposta riverbera un senso di sospensione in tutta la plaquette e si configura come un’efficace sintesi del paradosso che vi soggiace: **la discordante concordanza tra l’impulso autodistruttivo e lo slancio puramente vitale**.